

PAOLO ASCAGNI

## L'ANGELICO ED IL DEMONIACO

### BREVE PROFILO STORICO DELL'EVOLUZIONE CULTURALE DEL RAPPORTO ANGELI-DEMONI NELLE PRINCIPALI CREDENZE RELIGIOSE

Dopo un'eclisse durata per molti anni, la figura dell'Angelo sembra tornata al centro dell'attenzione, ma a ben vedere spesso in modo piuttosto discutibile, più come personaggio da romanzo popolare o da film, che come espressione di un autentico spirito religioso. D'altro canto, è quasi superfluo far notare quanta superficialità circonda ormai, nella mentalità comune, la percezione del demoniaco, oscillante tra un approccio superstizioso, orrorifico, esasperato, ed una visione banalizzante, supponente, esclusivamente scientifica; e tra questi due estremi di ossessione pseudo-religiosa e di razionalismo ingenuo, ci sta tutto il ciarpame di stile cinematografico in cui prevale, troppo spesso, la rincorsa all'eccesso ed al grottesco.

In realtà le figure dell'Angelo e del Demone, con tutto ciò che sta loro attorno, rappresentano un elemento fondamentale della cultura, della storia, della vita stessa dell'intera umanità, fin dai primordi della grande avventura dell'uomo sul nostro pianeta; si tratta, insomma, di qualcosa di tremendamente serio ed importante, a prescindere dalle personali convinzioni, religiose o meno. Del resto, se noi pensiamo che in fondo l'Angelo, in una delle definizioni più comuni della sua multiforme personalità, sostanzialmente rappresenta la mediazione tra la Divinità e l'essere umano, una modalità tra quelle con cui Dio si rivela e si rende accessibile a noi, per manifestarsi nel modo più comprensibile, tenuto conto dei nostri limiti; se, dicevo, pensiamo a tutto ciò, è abbastanza intuitivo rendersi conto che, in una società ormai molto lontana dalla dimensione spirituale e religiosa, una figura come l'Angelo non possa che essere relegata nel dimenticatoio, salvo essere ridotta ad una sorta di evocazione nostalgica di un paradiso perduto, un dolce ma fiabesco ricordo dell'infanzia, un bel sogno infranto per sempre. Di converso la pessimistica constatazione dell'enorme quantità di Male che domina la vita degli uomini, rende assai più *familiare* (tra virgolette) il ghigno perverso del Diavolo, odiato e temuto, spesso ritenuto solo un simbolo impersonale e puramente rappresentativo, ma paradossalmente ben *vivo* nell'esperienza di tutti i giorni.

Ci sarebbero da fare molte altre considerazioni, ma in questo contesto il mio scopo è di tracciare un quadro storico dell'evoluzione del concetto di Angelo e di Demone. Naturalmente lo farò a grandi linee, in modo molto sommario, escludendo vaste ed importanti aree geografiche; mi sono infatti limitato a focalizzare l'attenzione soprattutto sul nostro mondo, quello occidentale e di tradizione cristiana, anche a costo – purtroppo! – di apparire troppo riduttivo e magari anche approssimativo.

**Terminologia.** Il termine Angelo deriva dal greco *Anghèllo* (annuncio) ed il suo corrispettivo ebraico *Mal'ak* assume lo stesso significato: l'Angelo è il messaggero, l'inviato, colui che annuncia. Ma al di là di questa funzione, che di per sé non presupporrebbe alcunchè di spirituale, l'Angelo, dal punto di vista della sua natura più profonda, è un essere intermedio tra il Divino e l'umano, un punto di raccordo fra Dio e gli uomini; e questa è una credenza tipica delle religioni di tutti i tempi e di tutti i luoghi, salvo rarissime eccezioni. Se vogliamo usare un'espressione biblica, una delle più efficaci è contenuta nella Lettera agli Ebrei, che com'è noto, è uno degli scritti del Nuovo Testamento più correlati – per così dire – alla tradizione Vetero-testamentaria.

*"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio [...] Questo Figlio [...] è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato [...] Dio [...] quando introduce il primogenito nel mondo, dice: 'Lo adorino tutti gli angeli di Dio' [...] e degli angeli dice: 'E' lui che fa i suoi angeli come venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco' [...]"*

*Non sono essi tutti degli spiriti a servizio di Dio, mandati ad esercitare un compito a favore di coloro che stanno per ereditare la salvezza?" (1, 1-14).*

Il termine Demone, invece, deriva dal greco *Dàimon*, e definisce gli esseri non-umani diversi dagli Dei, capaci di intervenire nella vita di tutti i giorni, ma in modo sia benigno che maligno. Questa caratterizzazione del mondo greco, però, nel corso della storia si è modificata; la parola Demone, infatti, ha assunto lo stesso significato di Diavolo (dal greco *Diàbolos*, calunniatore, spirito di menzogna, colui che attesta il falso), quindi con una accezione totalmente ed unicamente negativa. I primi Apologeti cristiani identificarono subito i Semidei del mondo greco – i Demoni, appunto – con l'Angelo ribelle, il Lucifero della tradizione biblica; al di là dell'intento polemico nei confronti delle religioni pagane, resta il fatto che venne così codificata quella che è rimasta la distinzione tipica tra gli Angeli ed i Demoni: esseri spirituali buoni ed esseri spirituali malvagi. Una connotazione, questa, che vale in generale per quasi tutte le religioni del mondo, pur tra alcune sfumature.

**Preistoria e paganesimo.** E' assai probabile che alcune raffigurazioni di tipo antropomorfo risalenti all'epoca paleolitica possano essere considerate come immagini di entità malefiche, cioè di Demoni. La più curiosa, tenuto conto del luogo in cui è stata ritrovata (cioè Lourdes), è quella raffigurante un essere barbuto dotato di una coda equina; ma quella più inquietante, e che davvero fa pensare ad un Demone, è il famoso *Stregonone* della grotta di Trois-Frères, un umanoide disegnato con le corna di cervo, la testa di uccello e naturalmente la coda di cavallo. Siamo ovviamente nel campo delle congetture, ma in generale è possibile affermare che, prescindendo da limitati casi di occultismo, anche nelle più antiche forme di religiosità le entità malefiche non erano prese in considerazione come oggetti di culto, se non in senso *apotropaico*, cioè per scongiurare il loro influsso malvagio, per cacciarle via, per difendersi da esse. Un esempio fra tutti: nella grotta di Lascaux, un Demone di forma umana e testa d'uccello è raffigurato nel momento in cui viene abbattuto da un bisonte.

Una caratteristica comune delle società arcaiche è la mancanza di contrapposizione tra la materia e lo spirito, nel senso che tutto ciò che esiste sulla terra è vivo; gli uomini, gli animali, i vegetali ed anche i minerali sono quindi dotati di anima. E' per questo che le religioni primitive, diffuse ancor oggi tra le popolazioni non civilizzate di Africa, Asia, America ed Oceania, sono definite – anche se in modo un po' troppo generico – *animiste*. Le entità di tipo spirituale possono essere collegate agli elementi naturali (tipico esempio il fuoco) oppure a dei luoghi; si pensi, solo per fare un esempio, ai territori sacri dei Pellerossa d'America. In certi casi la religiosità animista è riuscita a pervenire a forme culturali più elevate; alcune popolazioni turco-mongole hanno infatti individuato nel Cielo (con la *C* maiuscola) la divinità suprema, che sovrintende, nei cieli inferiori, ad una serie di creature di tipo spirituale, i cosiddetti *Figli* o *Assistenti*. Alcuni di loro svolgono il compito di messaggero – soprattutto tramite i sogni e le apparizioni in forma di luce o di animale – per cui possiamo considerarli come delle specie di Angeli. I Pellerossa, del resto, rivolgono le loro invocazioni al Grande Spirito tramite uno spirito custode, cioè un essere intermedio; più in generale, le molte funzioni attribuite ai cosiddetti *Sciamani* (gli Stregoni, i *Medicine-men*, i *Sakem*) possono essere svolte proprio grazie all'intervento di entità spirituali intermediarie fra il Divino e l'umano.

Nell'antico Egitto, gli esseri di tipo demoniaco sono nettamente distinti dalle divinità. Hanno un aspetto animalesco, cercano di interferire in modo negativo sulle attività degli Dei e degli uomini, risiedono nell'Aldilà o in luoghi tenebrosi (in particolare nei templi in rovina). Uno dei più mostruosi è *'Ammut*, metà leone e metà ippopotamo, il divoratore dei defunti giunti nell'Aldilà in stato di peccato. Le caratteristiche angeliche, invece, sono riscontrabili negli Dei egizi. Il dio *Thoth*, ad esempio, era il Signore del Sapere, colui che ha trasmesso la cultura all'umanità, esercitando anche la funzione di protettore e di *tramite* per l'avvicinamento dell'uomo alla sapienza divina.

Ma storicamente uno dei fulcri essenziali per l'elaborazione del concetto di Angelo e di Demone fu l'area asiatica compresa fra la Turchia, la Persia e l'Arabia. In Mesopotamia, com'è noto, le raffigurazioni artistiche e le descrizioni letterarie di tipo demonico sono diffusissime, ma spesso alcuni esseri apparentemente mostruosi ed animaleschi in realtà svolgevano una funzione benigna,

e quindi di segno angelico; inoltre tale frequenza era determinata anche dalla grande fortuna delle pratiche magiche, che servivano proprio a scacciare i Demoni ed i loro influssi negativi (ad esempio la febbre di *Lamashtu*, entità femminile con testa di leone e mani serpentine).

Ma rispetto agli *Udug*, cioè i sette esseri malefici, nella religiosità mesopotamica la preminenza della Divinità è sempre fuori discussione. Già nel mondo accadico e sumerico, cominciò ad affermarsi una gerarchia fra gli Dei che gradatamente pose in primissimo piano un numero sempre più ristretto di Dei superiori. A Babilonia il primato fu conquistato da un unico dio, cioè *Marduk*, mentre ad Ugarit (Siria) questo ruolo fu assunto prima da *El* e poi da *Baal*. Tra il Dio supremo e gli uomini, ovviamente, si inserirono schiere sterminate di entità intermedie: forze cosmiche, protettori delle case e dei luoghi, avversari dei Demoni da evocare con le arti magiche, spiriti individuali presenti in ogni persona. Le religioni mesopotamiche sono dunque importantissime per lo sviluppo dell'angelologia; in particolare, fu proprio negli scritti di Ugarit che comparve per la prima volta il verbo *la'aka* (inviare un messaggero), da cui derivò l'ebraico *mal'ak*, cioè Angelo.

Nel mondo greco, come già detto, il termine Demone non aveva un significato necessariamente negativo; basti pensare al famoso *Demone* ispiratore di Socrate, presentato sempre in senso assolutamente positivo per la sua funzione di protettore e di consigliere. Il *Dàimon* greco, dunque, è uno spirito a metà strada tra il Divino e l'umano, un semidio che solo in certi casi può assumere una connotazione malvagia (ad esempio, i mostri come l'Idra o la Chimera). Più avanti, però, specialmente nell'età ellenistica, la demonologia assunse una valenza assai più evidente, soprattutto perchè il problema della morte divenne un tema centrale della riflessione filosofica e religiosa del tempo.

A questo proposito, val la pena di fare un passo indietro, per dedicare almeno un cenno al misterioso popolo degli Etruschi, la cui ben nota propensione al culto dei defunti li portò ad individuare negli esseri aleggianti nella dimensione dell'Aldilà, né divini né umani, delle specie di Demoni (come *Charun*), la cui mostruosità, però, era connessa non tanto ad una funzione o natura malvagia, ma al terrore della morte. Molti aspetti del tenebroso mondo spirituale degli Etruschi derivarono proprio da influenze greche e si trasmisero poi al popolo romano.

Molti secoli dopo, appunto nell'età ellenistica, gli esseri demoniaci furono spesso rappresentati come mostri orridi protesi a divorare l'uomo per gettarlo nelle fauci della morte; di converso, ebbero sempre più fortuna le religioni di tipo orientale, proprio perchè davano speranza ed offrivano un sollievo spirituale, a cui non potevano più servire le entità tradizionali della religiosità greco-romana (gli Dei, le ninfe, i fauni, i lari, i penati). Le dediche, le invocazioni e le preghiere sempre più diffusamente utilizzavano il termine *Angelos*, in riferimento a Zeus-Giove oppure a qualche defunto («angelo-divino», il «dio angelo» e così via). Specialmente nelle zone orientali dell'Impero, le più a contatto con le religioni mistiche, era comune individuare nell'Angelo sia una sorta di spirito protettore sia il fine a cui tendere dopo la morte, cioè la trasfigurazione in sostanza angelica per potersi avvicinare misticamente alla Divinità.

In quest'ottica, la figura di *Hermes* assunse un valore simbolico esemplare: guida delle anime nel mondo dell'Aldilà, espressione più compiuta della sapienza divina, signore delle scienze occulte, messaggero della Divinità. Ma fu soprattutto con l'affermazione della filosofia neo-platonica, fra il III ed il V secolo, che nell'ambito della gerarchia dell'Essere trovarono un ruolo ben definito anche le essenze di tipo angelico, in qualità di mezzo di purificazione dei corpi e delle anime, mentre gli Dei rimasero preposti alle vette supreme dell'*intelletto*.

**Religioni orientali.** Purtroppo non mi è possibile soffermarmi su questo punto, che invece meriterebbe ampio spazio. Devo però ricordare, almeno, la grande importanza del Mazdeismo. L'esistenza di Demoni fondamentalmente malvagi, chiamati *Yasht* o *Asura*, era attestata già nelle primissime manifestazioni della religiosità iranica; successivamente si giunse all'individuazione del dio supremo in *Ahura Mazda*, che comprende in sé due spiriti gemelli, il benigno *Spenta manyu* ed il malvagio *Ahra manyu*. Ma l'esito finale dell'elaborazione storica del Mazdeismo fu la contrapposizione fra lo spirito del Bene, *Ahura Mazda*, e quello del Male, *Ahriman*. Secondo questa religione, tuttora esistente, la creazione fu opera di *Ahura Mazda* per combattere il Male; è per questo che *Ahriman* ed i suoi Demoni continuano a voler influire negativamente sul mondo e

sugli uomini. In ogni caso, la superiorità dello spirito del Bene, e quindi la soggezione di *Ahriman*, per i mazdeisti è un fatto indubitabile; alcune correnti parlano espressamente della riconciliazione finale di *Ahriman* in *Ahura Mazda*.

L'influsso sul Manicheismo è evidente, anche se nella complessa religione di Mani, vissuto nel III secolo dC, confluirono elementi di molte altre credenze, miscelate in modo assai singolare. Anche in questo caso al *Re della Luce* si contrappone un *Re delle Tenebre*, signore di uno stuolo infinito di Demoni, la cui malvagità si esprime nella concupiscenza, nell'atto sessuale e nel cibarsi di carne, fino all'estremo del cannibalismo. La contraddizione insanabile tra il corpo e lo spirito è ritenuta così grave, che secondo il Manicheismo gli animali e gli uomini sono i discendenti di aborti demoniaci scagliati sulla Terra, per cui ogni essere umano reca in sé le stesse perverse caratteristiche dei Demoni. E' facilmente intuibile che il *Re delle Tenebre* di questa religione presenta evidenti affinità con il Diavolo della tradizione ebreo-cristiana (Satana) e con quello del mondo musulmano (*Iblis al-Qadim*), oltre che con entità analoghe dell'area cinese.

Mi limito a dire, a proposito della religiosità induista, buddista e tibetana, che il loro concetto di Demone è molto più simile a quello greco (non si tratta, cioè, necessariamente ed unicamente di esseri malvagi); le credenze popolari cinesi e giapponesi, invece, sono molto ricche di Demoni cattivi, spesso nella tipologia degli spiriti dei defunti, morti in stato di peccato o di violenza.

**Ebraismo.** La nostra idea di Angelo e Demone è stata dunque influenzata da elementi provenienti dalle più svariate aree geografiche e culturali, ma è ovvio che l'influsso largamente dominante è stato quello di origine ebraica.

Per quanto riguarda le entità malvagie, la tradizione biblica è ricca di immagini e denominazioni assai diversificate. Innanzitutto c'è *Satan* (cioè il nemico, il calunniatore, lo spirito di menzogna), il capostipite degli Angeli ribelli. Gli ebrei, però, sono sempre stati molto attenti a non dargli un ruolo così preminente da farlo diventare una specie di divinità contrapposta all'unico vero Dio; il monoteismo giudaico, dunque, non si è fatto irretire in visioni dualistiche di tipo manicheo. E' per questo che Satana non viene descritto come una sorta di Signore degli spiriti malvagi, o come colui che esercita una specie di sovranità sul Regno del Male; o quantomeno, quando queste immagini compaiono, è sempre in modo molto attenuato. Di lui si dice che è il responsabile di ogni manifestazione del Male, anche se non sembra corretto, da un punto di vista scritturistico, identificarlo totalmente con esso; esistono infatti le tendenze malvagie degli uomini, esiste il male come realtà generale dell'esistenza umana, esiste la morte ed esiste anche Satana, ma non necessariamente nell'ebraismo tutte queste cose devono coincidere – proprio perchè il fulcro di tutta la creazione è sempre l'unico Dio.

Comunque, nel libro della Sapienza, in particolare, si attesta che *"la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo, e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono"* (2, 24). L'immagine biblica più celebre è sicuramente quella del serpente tentatore di Adamo ed Eva, descritta nella Genesi e più volte ripresa anche nel Nuovo Testamento cristiano; ma forse è nel libro di Giobbe che la sua presenza è descritta nel modo più compiuto, con il suo fare insinuante, astutamente perfido e diabolicamente (è il caso di dirlo!) efficace. In definitiva, secondo la tradizione rabbinica, Satana è l'espressione di tre connotazioni tipiche. Egli è, infatti, *Shamael* (cioè l'accusatore), *Yetser ha Ra* (cioè il tentatore) ed infine l'*Angelo della Morte* (cioè l'assassino). L'immagine più suggestiva è comunque quella del libro di Isaia, che rimanda al tema dell'Angelo decaduto.

*"Come mai cadesti dal cielo, o Lucifero figlio dell'aurora; come sei precipitato a terra, tu, dominatore dei popoli? Proprio tu che dicevi in cuor tuo: 'Salirò fino al cielo, al di sopra delle stelle di Dio eleverò il mio trono; siederò sul monte del concilio, al vertice del settentrione, salirò sulle altezze delle nubi, mi uguaglierò all'Altissimo'. Ora invece sei stato precipitato nello Sceòl, nelle profondità della fossa!"* (14, 12-15)

La Bibbia, comunque, presenta altre figure demoniache, oltre a quella fondamentale di Satana. La Morte, ad esempio, spesso è considerata come un malvagio spirito distruttore, con il nome di *Sheòl* (Abisso), *Abaddon* (Perdizione) o *Belial* (Nullità); a lei sembrano sottoposte altre entità, come il mostro marino *Leviathan* o i Demoni delle malattie e delle sofferenze. Secondo alcuni rabbini, esisterebbero anche i *Shedim*, i *Kiphoth* e spiriti naturali analoghi, quasi sempre malvagi;

comunque, la più genuina tradizione biblica ha sempre respinto l'eccessiva "personificazione" di tali esseri, anche per evitare che la superstizione popolare finisse con lo sconfinare nell'idolatria e nelle pratiche magiche. D'altro canto i continui richiami dei profeti testimoniano delle ricorrenti difficoltà in cui vennero a trovarsi i credenti più fedeli al culto del vero Dio, perchè anche il popolo ebreo non fu mai immune dal fascino delle religioni politeiste, con tutto il loro corteo di Dei, semidei, Demoni, stregoni e riti più o meno sanguinari.

L'angelologia ebraica è assai complessa, anche perchè la tradizione biblica e rabbinica, snodatasi nell'arco di diversi secoli, da questo punto di vista seguì un lungo percorso evolutivo. Il termine *mal'ak*, come abbiamo già ricordato, deriva dal verbo cananeo *la'aka* (inviare), e quindi dà immediatamente l'idea della più tipica funzione dell'Angelo: essere un messaggero. I riferimenti più antichi sono contenuti nei primi cinque libri della Bibbia, cioè il Pentateuco, e nei libri storici meno recenti; ma il cosiddetto *Angelo di YHWH*, pur caratterizzandosi per un maestoso e bellissimo aspetto umano, non sembra essere sempre lo stesso, e soprattutto appare più come una manifestazione misteriosa di Dio stesso, che non come un essere spirituale da Lui ben distinto. Di solito egli viene descritto con l'immagine del fuoco, come nel libro dell'Esodo, nel corso del celebre episodio di Mosè ed il roveto ardente. *"E l'Angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, di mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco, il roveto ardeva per il fuoco, ma il roveto non si consumava"* (3, 2). Le sue funzioni sono le più svariate, a volte anche terribili, come nel caso dell'Angelo sterminatore che semina la morte fra i primogeniti d'Egitto (Esodo 12, 29); ma in generale egli svolge compiti benefici, di protezione, di aiuto, di rivelazione.

Come già accennato, a volte non compare il misterioso *Angelo di YHWH*, ma una schiera più o meno numerosa di Angeli. Nel libro della Genesi, Giacobbe *"fece un sogno, ed ecco una scala era poggiata sulla terra e la sua cima arrivava fino al cielo. Ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano per essa"* (28, 12). Il termine più pregnante per definirli è *bene 'elohim*, cioè Figli di Dio o Esseri Divini, anch'esso di derivazione cananea, come pure l'espressione *Schiere Celesti* o *Esercito Celeste*. È il caso, ad esempio, del profeta Michea, che rivolgendosi al re Acab, disse: *"Ascolta, piuttosto, la parola del Signore: Io vedo il Signore seduto sopra il suo trono e tutte le Schiere del Cielo che stanno attorno a lui, alla sua destra e alla sua sinistra"* (1Re 22, 19).

Gli Dei della antica religione cananea si sono dunque trasformati in entità angeliche, che sovrintendono alle singole nazioni ed al giudizio cosmico, sotto la suprema autorità di YHWH; in definitiva, con la nascita della monarchia di Saul, Davide e Salomone, gli Angeli non sono più dei semplici messaggeri, e cominciano a moltiplicarsi. Ci sono, ad esempio, i *Kerubim* (cherubini), coloro che sostengono il trono di Dio, i *Serafim* (serafini), cioè gli «ardenti», coloro che rappresentano la suprema sapienza divina ed assistono, in particolare, i profeti.

Questo processo di "moltiplicazione" si accentua con l'esilio in terra babilonese, dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme (586 aC) e la fine della monarchia. La percezione drammatica dell'abbandono di Dio e la punizione per i propri peccati, che grava sugli ebrei assieme al senso tragico della Sua lontananza, ovviamente determina un forte *desiderio* dell'intermediazione degli Angeli, tale da colmare in qualche modo la distanza da YHWH. Nelle visioni del profeta Zaccaria le funzioni dei vari Angeli della corte celeste sono ben più articolate che nel passato, pur nella complessità del suo linguaggio di stile profetico; anche Satana, l'angelo malvagio, acquista un proprio ruolo (quello di accusatore) all'interno delle stesse sfere celesti.

Ma di pari passo con la definizione più precisa delle funzioni angeliche, vengono tramandati anche i nomi degli Angeli più potenti. L'*Angelo di YHWH* è sempre ai vertici, e nel libro di Zaccaria (1, 12) egli intercede a favore del popolo ebreo. Nel libro di Tobia compare *Raffaele*, che si definisce *"uno dei sette angeli che vanno e vengono davanti alla gloria del Signore"* (12, 15). Nel libro di Daniele viene nominato *Gabriele*, colui che rivela il significato delle visioni divine: *"Udii una voce di uomo in mezzo all'Ulai, che gridava: Gabriele, fa capire a costui la visione"* (8, 16). Nello stesso libro compare *Michele*, in un passo di grandissima importanza teologica, perchè si tratta di uno dei pochi riferimenti dell'Antico Testamento alla risurrezione dai morti.

*"In quel tempo poi si ergerà Michele, il grande principe, che sta presso i figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, quale non se ne ebbe dal sorgere della nazione sino a quel tempo. E in quel tempo il tuo popolo scamperà, chiunque cioè si trovi scritto nel libro. Molti di quei che dormono nel paese della polvere si risveglieranno, gli uni per la vita eterna, gli altri per l'obbrobrio, per*

*l'ignominia eterna. I sapienti risplenderanno come lo splendore del firmamento, e quelli che molti avranno reso giusti come le stelle dell'eternità, per sempre" (12, 1-3).*

Michele appare dunque come il più grande degli Angeli, e probabilmente è giusto identificarlo con l'antico *Angelo di YHWH*. Secondo un testo apocrifo – cioè non facente parte del canone della Bibbia – il celebre libro di Enoc, i quattro grandi arcangeli rappresentano il fuoco di Dio (Uriele), le Sue capacità di soccorso e guarigione (Raffaele), la Sua forza (Gabriele) e la Sua incommensurabilità, non a caso espressa da Michele, il cui nome significa, infatti, *Chi è come Dio?*. Oltre a questi Angeli superiori, esistono gli Angeli custodi delle settanta nazioni della Terra, anch'essi designati con una parola che termina in *-el*, che significa il Signore.

I successivi sviluppi dell'angelologia ebraica, basati in particolare su alcuni aspetti del libro di Ezechiele, riguardarono sia le scuole rabbiniche ufficiali, sia le varie sette più o meno ortodosse della società israelita, ed oscillarono tra concezioni equilibrate e prudenti, ed esasperazioni al limite della superstizione. La tendenza di fondo, comunque, fu quella di individuare una schiera angelica sempre più chiara e gerarchica, con funzioni ben definite. Gli ebrei più devoti, però, si preoccuparono soprattutto di rimarcare la totale subordinazione degli Angeli all'onnipotenza di YHWH e di sgombrare il campo dalle descrizioni troppo antropomorfe (da intendere in senso del tutto simbolico), ribadendo quindi la loro essenza incorporea e puramente spirituale. Nessuna concessione, dunque, al culto degli Angeli, sempre fermamente condannato in quanto idolatrico.

**Cristianesimo.** Nel Nuovo Testamento l'opera malefica di Satana è attestata più volte, anche dallo stesso Gesù Cristo, il Figlio di Dio. L'episodio più famoso è quello delle tentazioni nel deserto, che vogliono rappresentare le continue sollecitazioni devianti che Gesù dovette affrontare più volte nel corso della sua missione terrena, nella più assoluta fedeltà al disegno divino della salvezza. Le guarigioni di indemoniati, del resto, sono assai numerose nelle pagine dei quattro vangeli; ma un'espressione particolarmente pregnante è quella attribuita a Gesù da Luca, che sottende la consapevolezza da parte del Cristo, in quanto Figlio di Dio, della natura di Angelo decaduto del demonio: *"Io vedevo Satana come folgore piombare dal cielo"* (10, 18).

Nel corso dei secoli, infatti, le definizioni dogmatiche sulla figura del Demonio sono partite proprio da questo concetto. I Demoni, esseri puramente spirituali, furono creati da Dio prima degli uomini, in stato di bontà, e decadde dalla loro altissima dignità solo per colpa loro, a seguito della libera scelta di ribellarsi a Dio, originata soprattutto dalla superbia e dall'invidia; per gli stessi motivi essi cercano di indurre gli uomini al male ed al peccato, ma per le loro colpe sono stati condannati alla dannazione eterna, cioè all'Inferno. Per rispondere a visioni teologiche errate, tese soprattutto a svilire il corpo e ad sostenere un dualismo con l'anima troppo esasperato, la Chiesa cattolica ha dovuto precisare che i Demoni non hanno avuto alcun ruolo nella creazione della materia o dei corpi umani; il che, ovviamente, si è tradotto anche in una ulteriore riconferma dell'assoluta onnipotenza divina, principio ed origine di ogni cosa.

La presenza degli Angeli, invece, nel Nuovo Testamento è piuttosto sobria e limitata, fondamentalmente perchè è la figura di Gesù Cristo, in quanto Figlio di Dio incarnato e venuto in mezzo a noi, a ricapitolare in sé nel modo più esemplare – tra le altre cose – anche la funzione di intermediario tra il Divino e l'umano. Nei Vangeli, infatti, gli Angeli compaiono all'inizio ed alla fine della vicenda terrena di Gesù Cristo. Luca attesta che al sacerdote Zaccaria *"apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso"*, per annunciarli che *"la tua preghiera è stata esaudita: tua moglie Elisabetta partorirà un figlio che chiamerai col nome di Giovanni"* (1, 11-13), il Battista.

Ancora Luca narra che *"fu mandato da Dio l'angelo Gabriele in una città della Galilea di nome Nazaret, ad una vergine fidanzata ad un uomo che aveva nome Giuseppe, della casa di Davide, ed il nome della vergine era Maria. Entrato da lei disse: 'Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu fra le donne'. Ma essa a queste parole si turbò e si chiedeva cosa fosse tale saluto. L'angelo le disse: 'Non temere, Maria, perchè hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai e partorirai un figlio che chiamerai Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo. Il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà fine'. Maria però disse all'angelo: 'Come avverrà ciò, poichè non*

conosco uomo?" Rispondendo l'angelo le disse: 'Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà, perciò il santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco Elisabetta, tua parente, anch'essa ha concepito un figlio nella sua vecchiaia e questo è il sesto mese per lei che era detta sterile, perchè nulla è impossibile a Dio'. Disse allora Maria: 'Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola'. E l'angelo si partì da lei' (1, 26-38).

E' Matteo, invece, a dirci che quando Giuseppe scoprì che Maria era incinta, "non volendola esporre all'infamia, pensò di separarsi segretamente. Ma mentre stava pensando a ciò, ecco che un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendogli: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, poichè quello che è in lei è stato concepito, è opera dello Spirito Santo. Essa pertanto partorerà un figlio e tu gli porrai nome Gesù, poichè egli salverà il suo popolo dai peccati" (1, 19-21). Quando Gesù nacque, "un angelo del Signore si presentò" ai pastori "e la gloria del Signore risplendette intorno ad essi, sicchè temettero grandemente. L'angelo disse loro: 'Non temete! Ecco, vi porto una lieta novella che sarà di grande gioia per tutto il popolo. Oggi nella città di Davide è nato un salvatore che è il Cristo Signore. E questo sarà per voi il segno: troverete un bambino avvolto in pannolini e adagiato in una mangiatoia'. E subito si unì all'angelo una moltitudine della milizia celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà" (Luca 2, 9-14). Ed è ancora un Angelo ad ordinare a Giuseppe di fuggire in Egitto per salvare Gesù dalla furia di Erode – come pure quando si tratta di ritornare in Palestina dopo la morte del crudele sovrano.

Nella vita di Gesù, gli Angeli compaiono quando Egli, come ricorda Marco, "rimase nel deserto per quaranta giorni, tentato da Satana: si trovava tra le fiere e gli angeli lo servivano" (1, 13). A proposito di questo episodio, narrato in modo più ampio da Matteo e Luca, è interessante notare cosa dice Luca a proposito di Satana. "Il diavolo gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: A te darò tutta questa potenza e la loro gloria, perchè è stata concessa a me e io la do a chi voglio" (4, 5-6). Del resto, questa visione negativa del potere politico in Luca è sempre molto più accentuata rispetto agli altri evangelisti.

Tornando agli Angeli, a parte i riferimenti presenti in alcune parabole e discorsi di Gesù, il loro ruolo ritorna in primo piano alla fine della missione terrena del Figlio di Dio. Matteo attesta che, quando le pie donne si recarono al sepolcro, "vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, infatti, disceso dal cielo ed appressatosi, rovesciò la pietra e vi si mise a sedere sopra. Il suo aspetto era come la folgore e la sua veste bianca come la neve [...] L'angelo, prendendo la parola, disse alle donne: Non temete, so infatti che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui, è risorto, come aveva detto" (28, 2-6). Marco afferma che le donne, stupite di trovare rimossa la pietra del sepolcro, entrarono e "videro un giovane seduto sulla destra, avvolto in una bianca veste", di cui "ebbero paura" (16, 5) e da cui appresero, più o meno con le stesse parole, la risurrezione di Gesù. Luca parla invece di "due uomini in abiti sfolgoranti, i quali dissero: [...] Perchè cercate colui che è vivo, in mezzo ai morti? Non è qui, ma è risorto" (24, 4-5). Anche Giovanni ricorda "due angeli vestiti di bianco, seduti uno al capo e uno ai piedi, dove era giaciuto il corpo di Gesù" (20, 12), i quali, però, si rivolgono alla sola Maria Maddalena, che subito dopo incontrerà Gesù.

In sostanza, nei Vangeli la funzione degli Angeli è quella di annunciare prima la discesa di Dio in mezzo agli uomini tramite l'Incarnazione del Figlio, e poi il ritorno del Cristo alla gloria dei cieli, tramite l'Ascensione. Negli Atti degli Apostoli, invece, il ruolo degli Angeli è più attivo e diversificato. Due "uomini in bianche vesti" rivolgono la parola agli Apostoli appena dopo l'Ascensione di Gesù (1, 10). Un "angelo del Signore" li libera di notte dalla prigione in cui erano stati gettati per ordine del Sommo Sacerdote, dicendo: "andate, presentatevi nel tempio e annunziate al popolo tutti gli insegnamenti di questa vita" (5, 19-20). Un "angelo del Signore" ordina al diacono Filippo di dirigersi verso Gaza (8, 26), dove poi incontrerà un eunuco etiope, che egli convertirà e battezerà. Un "angelo di Dio" appare in visione al centurione Cornelio, che lo invita a cercare Simon Pietro (10, 3-6); anche in questo caso il pagano abbraccerà la nuova fede. Un "angelo del Signore" libera dalla cella proprio Pietro (12, 7-11), imprigionato per ordine di Erode Agrippa, che aveva fatto uccidere Giacomo apostolo; il re, peraltro, pagherà le sue colpe con la morte, una punizione divina eseguita da un "angelo del Signore" (12, 23). Lungo il viaggio verso l'Italia, Paolo rassicura l'equipaggio della nave, garantendo che si salveranno tutti dal naufragio, perchè così gli è stato rivelato in sogno da un "angelo di Dio" (27, 23-26).

Ma il testo più importante per l'angelologia è il libro dell'Apocalisse, che non a caso è definita la *"Rivelazione di Gesù Cristo [...] inviata per mezzo del suo angelo"* e *"mostrata al suo servo Giovanni"* (1, 1). Nell'Apocalisse gli Angeli compaiono moltissime volte, con ruoli di grande preminenza, che non possiamo ripercorrere. C'è però un aspetto che vale la pena di sottolineare, per gli sviluppi teologici futuri, e cioè la gerarchia delle schiere angeliche. Al vertice ci sono *"i sette angeli che stanno davanti a Dio: a loro furono consegnate sette trombe"* (8, 2). A proclamare la gloria di Dio c'è poi *"una moltitudine di angeli intorno al trono, ai viventi e agli anziani, e il loro numero era di miriadi di miriadi e di migliaia di migliaia"* (5, 11), la stessa *"sterminata moltitudine"* che canta l'Alleluia (19, 1). Sempre in primissimo piano è l'arcangelo Michele, che con i suoi Angeli combatte e vince *"il grande drago, il serpente antico, che è chiamato diavolo e anche satana, il seduttore del mondo intero"*, precipitato sulla terra insieme ai suoi angeli malvagi (12, 7-9). Quasi certamente, più avanti è ancora Michele *"l'angelo che discendeva dal cielo e aveva in mano la chiave dell'abisso e una grande catena"*, con la quale imprigionare Satana *"per mille anni"* (20, 1-2).

Nell'Apocalisse, insomma, gli Angeli svolgono un ruolo fondamentale, tra cui, ad esempio, annunciare *"un vangelo eterno [...] a coloro che siedono sulla terra, a ogni nazione, tribù, lingua e popolo"*, cioè *"l'ora del giudizio"* (14, 6-7); e saranno loro stessi a procedere, mietendo tutte le anime. Già nei Vangeli era detto che *"quando poi verrà il Figlio dell'uomo nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, allora sederà sul trono della gloria"* (Luca 25, 31) e separerà i buoni dai cattivi per il giudizio finale; nel passo dell'Apocalisse appena citato, questo ruolo di «separazione» viene attribuito agli Angeli, che, come già detto, sono anche coloro che getteranno *"la falce sulla terra"* nel giorno dell'ira di Dio (14, 19).

San Paolo, invece, si preoccupa molto di evitare che un'eccessiva attenzione alla pur nobile funzione degli Angeli conduca ad inaccettabili deviazioni eretiche. Nella lettera ai Galati dice che, prima della venuta di Cristo, noi *"eravamo asserviti agli elementi del mondo"* (4, 3), un'espressione che potrebbe anche essere intesa come sinonimo delle entità angeliche; ma nella lettera ai Filippesi, Paolo afferma, in un famoso inno, che *"nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, degli esseri celesti, terrestri e sotterranei"* (2, 10), con trasparente allusione agli Angeli, gli uomini ed i Demoni. La superiorità di Dio è assoluta, e nella lettera ai Colossesi san Paolo precisa che nessuno deve farsi irretire dai falsi profeti, *"compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli"* (2, 18). Anzi, egli arriva a dire che la Legge di Mosè non fu rivelata direttamente da Dio, ma fu *"promulgata per mezzo di angeli, attraverso un mediatore"* (Galati 3, 19). Ciò significa, dunque, che se l'Antico Testamento fu trasmesso dagli Angeli, mentre il Nuovo Testamento fu annunciato dallo stesso Figlio di Dio, quest'ultimo ovviamente si pone ad un livello ben superiore al precedente; ma a parte questo, è la stessa funzione degli Angeli che viene ad essere nettamente ridimensionata.

Nella prima lettera a Timoteo, Paolo afferma esplicitamente che la più tipica caratteristica degli Angeli – cioè la mediazione tra il Divino e l'umano – ormai non ha più ragion d'essere, *"poiché non vi è che un solo Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù"* (2, 5). Del resto l'azione specifica della terza persona della Trinità, cioè lo Spirito Santo, rende ulteriormente superflua questa e le altre funzioni una volta esercitate dagli Angeli. Sembrerebbe di poter dire che per san Paolo essi hanno concluso la missione a cui erano stati destinati da Dio, cioè assistere l'umanità fino alla incarnazione di Cristo ed alla effusione dello Spirito Santo; ormai gli Angeli mantengono solo un ruolo di creature spirituali partecipi della gloria divina, a testimonianza della Sua grandezza. Rivolgendosi appunto a Timoteo, nella stessa lettera egli gli dice: *"ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti di osservare queste norme"* (5, 21).

La teologia cattolica, tuttavia, successivamente ha continuato a prendere spunto da quelle parti del Nuovo Testamento in cui la funzione degli Angeli era ancora di primo piano: ad esempio dal vangelo di Matteo, quando Gesù chiama affettuosamente a sé i bambini: *"Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli. Vi dico infatti che i loro angeli nei cieli vedono continuamente la faccia del Padre mio che è nei cieli"* (18, 10). Questo passo diverrà centrale per la futura dottrina dell'*Angelo custode*.

A questo punto, prima di procedere, sarà bene fare qualche precisazione di tipo cronologico. La redazione dei Vangeli e degli altri libri del Nuovo Testamento risale al I secolo dC. L'angelologia

tende sempre di più ad allargarsi. Nel mondo ebraico sono soprattutto gli Esseni a sviluppare il tema della mediazione angelica, ed il loro influsso, assieme a quello delle altre sette ebraiche, si fa sentire anche in ambito cristiano. Del resto i primi seguaci di Cristo erano ebrei, ed alcuni di loro commisero subito degli errori dottrinali; per quel che riguarda il nostro tema, dobbiamo ricordare che nell'ambito del cosiddetto *giudeo-cristianesimo* ci fu qualcuno che presentò Gesù non come il Figlio di Dio, ma come l'*arcangelo supremo*. Fra il I ed il III secolo si sviluppano le dottrine del cosiddetto *gnosticismo*, interamente dominate dalla presenza di esseri spirituali (gli *eòni*), che possono essere qualificati come Angeli o Demoni, in un complesso mix di influenze ebraiche, cristiane, pagane ed orientali. Nella prima metà del III secolo si colloca la vicenda del Manicheismo, di cui abbiamo già parlato; il suo fondatore, Mani, afferma esplicitamente che la sua missione gli è stata attribuita dall'angelo *At-Taum*, il «gemello».

Dal I al V secolo si situa anche l'ultima fase del paganesimo di tradizione greco-romana. Avevamo accennato alla diffusione, nell'Impero romano, di religioni orientali dalle forti connotazioni mistiche, ed alla successiva nascita del cosiddetto Neo-platonismo, un insieme di correnti filosofiche molto permeate di elementi religiosi. Fu Proclo a sistematizzare nel modo più compiuto tali credenze. Egli pose al vertice di ogni realtà l'Essere divino, dalla cui emanazione si snoda una gerarchia di Dei che, essendo incomprendibili all'uomo, possono manifestarsi solo in forma di Angelo. Questi Dei-Angeli sono dunque una cosa sola e sono suddivisi in nove gradi, raggruppati in tre ordini. Le anime degli uomini, degradate dall'unione con la materia, sono assistite proprio da queste emanazioni angeliche; il loro compito è quello di aiutare le anime a riconquistare la loro dignità iniziale, aiutandole a comprendere la vera essenza spirituale dell'Essere ed a *ri-ascendere* verso la divinità.

E' in questo contesto che il Cristianesimo, ormai giunto ad una maturazione religiosa e culturale sempre più raffinata, porta a compimento la rielaborazione teologica più completa della propria angelologia. Assodato che gli Angeli sono esseri puramente spirituali, incorporei, creati prima dell'inizio del mondo, i principali teologi cristiani ribadiscono il rifiuto di ogni forma di culto, confermando il ruolo unico di mediatore, tra il Divino e l'umano, al solo Gesù Cristo. Tuttavia, nasce anche l'esigenza di approfondire meglio i rapporti reciproci tra i vari tipi di Angeli presentati nella Bibbia: sette nel Nuovo Testamento (angeli, arcangeli, troni, signorie o dominazioni, principati o arconti, potestà o autorità, potestà o virtù) e due nell'Antico Testamento (cherubini e serafini). Lo studio più complesso, e certamente più avvincente, fu quello dello Pseudo-Dionigi, che nel V-VI secolo elaborò la cosiddetta *Gerarchia celeste*, un'opera influenzata anche dal Neo-platonismo di Proclo, e basata sul concetto di triade, con evidente allusione al mistero della Trinità. Secondo Dionigi, esistono nove tipi di Angeli, suddivisi in tre ordini, ognuno dei quali, nel suo anelito alla purezza divina, riceve da Dio la luce, la sapienza ed il bene, ed a sua volta trasmette questi doni, in un processo continuo di purificazione, illuminazione, perfezione.

Il *Terzo Ordine* investe il Mondo della *Materia* (mondo esterno) e sovrintende alla Provvidenza divina sulla vita dell'uomo. Esso è costituito, per grado ascendente, da Angeli, Arcangeli e Principati (o Arconti), che svolgono la funzione di messaggeri, rivelatori dei misteri divini, custodi degli uomini e dei popoli.

Il *Secondo Ordine* investe il Mondo dell'*Anima* (interiorità) e sovrintende all'ordine del mondo, grazie all'illuminazione divina che riveste ogni cosa di bellezza. Esso è costituito, per grado ascendente, da Potenze-Autorità, Potenze-Virtù e Signorie (o Dominazioni), che svolgono la funzione di rafforzare l'anelito spirituale delle creature di Dio, l'aspirazione al bene ed all'amore universale, la lotta contro i Demoni.

Il *Primo Ordine* investe il Mondo dello *Spirito* (intelletto) e partecipa della gloria divina. Esso è costituito da Troni, Cherubini e Serafini, ed è immerso in Dio, lo contempla ed è illuminato dalla Sua somma sapienza.

In definitiva, il Primo Ordine, che riguarda il Mondo, simboleggia la necessità della conformità di ogni cosa alla volontà divina; il Secondo Ordine, che riguarda l'Anima, simboleggia la necessità della elevazione spirituale al bene, alla virtù, all'amore; il Terzo Ordine, che riguarda l'Intelletto, simboleggia la necessità di aprire la mente, sempre con l'aiuto di Dio, alla suprema Verità della vita.

Questa brillante esposizione, fantasiosa ma indubbiamente ricca di fascino, non fu accolta ufficialmente dalla Chiesa – che sull'argomento si è sempre attenuta a definizioni dogmatiche molto sobrie e misurate – ma fu molto apprezzata negli ambienti culturali cristiani ed ha sempre goduto di grande prestigio. Ovviamente, col passar del tempo, essa subì una sempre maggiore accentuazione del suo significato simbolico.

**Islamismo.** Com'è noto, il Corano è debitore di notevoli influenze di derivazione ebraica e cristiana, anche dai cosiddetti libri apocrifi (cioè non ufficiali), spesso con interpretazioni piuttosto singolari ed a volte contraddittorie. Per quanto riguarda i Demoni, la tradizione islamica ricorda i cosiddetti *ginn* (geni), i primi abitanti della terra, nati dal fuoco e non sempre votati al male; di solito assumono aspetti mostruosi, di tipo animalesco (serpenti, scorpioni e così via), ad eccezione dei *gul*, che si presentano invece come donne bellissime. Verso il XIII secolo furono introdotti i *diw*, Demoni malvagi metà uomini e metà animali. Per la verità i Geni dovrebbero essere diversi dai Demoni veri e propri (i *sayatin*), ma su questo punto il Corano non è molto chiaro. Comunque, i vari tipi di Demoni dell'Islamismo (capaci di riprodursi per via sessuale, unendosi anche agli uomini) sono condannati all'inferno ed *Allah* concede loro la facoltà di prendere di mira i peccatori e gli idolatri, ma soprattutto gli uomini orgogliosi e superbi.

Del resto il peccato del diavolo più perverso della tradizione islamica è proprio l'orgoglio. Il principe dei Demoni è chiamato, anche dai musulmani, *el-Saitan* (Satana), ma il suo nome più largamente diffuso è *Iblis al-Qadim*, in breve Iblis. Come Lucifero, era uno degli Angeli creati da Dio, ma quando Allah gli ingiunse di prostrarsi di fronte ad Adamo, egli si ribellò e fu cacciato dal cielo; il suo destino, comunque, alla fine dei tempi sarà quello di essere precipitato nell'Inferno.

*"Noi creammo l'uomo d'argilla messa a seccare, di fango modellato, mentre i Ginn li avevamo creati prima, dal fuoco del Vento Venefico. E quando il tuo Signore disse agli Angeli: 'Sto per creare un uomo d'argilla messa a seccare, da fango modellato; e quando l'avrò modellato e avrò insufflato in lui del mio spirito, prosternatevi a lui', gli Angeli in massa si prosternarono a lui, ma il solo Iblis rifiutò. 'Come mai, Iblis -disse Iddio- non ti prosterni anche tu?'. 'Non sono tale -rispose- di prosternarmi a un uomo creato d'argilla secca, tratta dal fango modellato'. 'Esci di qua -esclamò Iddio- tu sei maledetto! Esecrato tu sei fino al giorno del giudizio!'. Disse Iblis: 'Dammi tempo, Signore, fino al tempo della Resurrezione'. 'Accordato -rispose Iddio- ti è dato tempo fino al giorno di scadenza del termine stabilito'. 'Signor mio - disse Iblis- tu mi hai fatto errare. Ebbene, io li lusingherò sulla terra in maniera di farli cadere tutti in errore, ad eccezione dei tuoi fedeli servitori'. Disse Iddio: 'Questa è per me una via retta: sui miei servitori tu non avrai potere, ma solo sugli illusi che ti seguiranno. A tutti costoro il luogo promesso è la Gehenna' (Corano 15, 26-43).*

Anche l'Islamismo, dunque, riconosce il ruolo di intermediario tra il Divino e l'umano tipico degli Angeli; il più grande di loro è Gabriele, il rivelatore del Corano, mentre *Azrael* è l'Angelo della morte e Michele il maestro della sapienza. La fede nell'esistenza degli Angeli è uno dei dogmi della religione musulmana, come l'unicità di Allah, la missione del profeta Maometto, i libri rivelati e la risurrezione. Gli Angeli, secondo il Corano, sono esseri intelligenti e luminosi, totalmente soggetti a Dio; sono gli spiriti animatori dei luoghi e delle forze naturali, come i venti e le nuvole. Essi reggono il cielo e la terra, vivono della contemplazione di Allah e danno ordine ad ogni cosa; intervengono anche nei fenomeni fisici e psichici degli uomini. Gli Angeli dell'Islamismo svolgono tutte le funzioni tipiche tramandate dalle altre religioni: sono messaggeri divini, proteggono dai Demoni, rivelano le verità di fede, intercedono per gli uomini presso Dio, sono i loro custodi, sovrintendono al giudizio finale. Essi sono distribuiti in sette cieli, ma al di là del settimo cielo esistono ancora schiere innumerevoli di Angeli: *"le milizie del tuo Signore le conosce soltanto lui"* (Corano 74, 31). Tra queste schiere sono compresi anche i cherubini, che circondano il Paradiso.

L'angelologia musulmana ebbe un poderoso sviluppo soprattutto fra il IX ed il XIII secolo, ad opera dei più noti teologi e filosofi di cultura araba; fu soprattutto Avicenna a riconoscere un grande ruolo a Gabriele, l'arcangelo detto Spirito Santo. Un elemento essenziale di tutta la dottrina islamica sugli Angeli è la particolare considerazione del legame fra Allah e le sue creature umane, in cui gli Angeli svolgono appunto una fondamentale funzione di intermediazione e di elevazione

del credente a Dio, secondo una tradizione mistica che mantiene ancor oggi un forte impatto sul mondo musulmano.

**Ulteriori sviluppi dell'angelologia cristiana.** A questo proposito è possibile fare solo qualche rapido cenno. Nel medioevo l'Angelo ed il Demone furono due figure assai presenti nella cultura e nella vita quotidiana di milioni di persone, con tutte le grandezze e le contraddizioni del caso. Con Carlo Magno (VIII-IX secolo) l'arcangelo Michele diventa di fatto il protettore del Sacro Romano Impero; nell'anno 827 un dono dell'imperatore bizantino Michele il Balbo all'imperatore franco Ludovico il Pio – cioè le opere dello Pseudo-Dionigi – apre le porte al prodigioso sviluppo dell'angelologia nel mondo latino. Dal IX secolo in poi, l'autorizzazione della Chiesa cattolica a rappresentare gli Angeli in forma umana (seppur da interpretare in modo simbolico) rende familiare il loro aspetto iconografico più noto: occhi azzurri e capelli biondi, vesti candide, ali spiegate, volto estatico e raggianti. La dottrina dell'Angelo custode si afferma soprattutto per opera di san Bernardo (XII secolo); più in generale, per tutti gli ordini monastici l'ideale della perfezione passa anche attraverso un'intensa valorizzazione della purezza angelica.

I grandi maestri dell'epoca Scolastica (con il culmine assoluto in san Tommaso d'Aquino), così affascinati dalla speculazione filosofica e teologica a tutto campo, ovviamente dedicano grande spazio allo studio dell'angelologia, e con la consueta minuziosità cercano di sviscerare anche il mistero della loro creazione, della caduta degli Angeli ribelli, del libero arbitrio. La frattura tra l'Occidente cattolico e l'Oriente ortodosso si nota anche nel diverso approccio al problema degli Angeli; infatti, mentre il mondo latino, pur amando gli Angeli, tende comunque a ridurre il ruolo in ambiti più ristretti, l'area bizantina attribuisce loro una funzione di eccezionale rilievo, nel contesto della manifestazione divina all'uomo e correlativamente della sua elevazione mistica a Dio.

Dal XIV secolo in poi, l'interesse per l'angelologia comincia a scemare, ma la devozione popolare non si attenua, soprattutto per quel che riguarda l'arcangelo Michele. Del resto le grandi paure dell'umanità (le guerre, la peste, la miseria) inducono i fedeli ad invocare la protezione divina anche attraverso i santi e gli Angeli, a volte con eccessi superstiziosi, ma in genere con un atteggiamento di maggior "confidenza" rispetto al passato. Non va dimenticato, peraltro, che il terrore suscitato dalle potenze demoniache – anche in questo caso non esente da eccessi ed esasperazioni – rende ancor più esemplare la figura dell'Angelo, l'entità spirituale più titolata a svolgere una funzione di protezione dalle influenze maligne di Satana.

Nel XVI e XVII secolo la dottrina dell'Angelo custode torna ad avere una grande diffusione, soprattutto grazie ai Gesuiti, ed a rappresentarne l'immagine più compiuta è l'arcangelo Raffaele, che difatti conquista uno spazio mai avuto prima nelle raffigurazioni pittoriche. La Riforma protestante elimina dalla liturgia, dalle preghiere e dalla devozione popolare ogni riferimento agli Angeli, ma non ne nega l'esistenza; l'interesse dei teologi, però, salvo poche eccezioni, è piuttosto rarefatto. Più in generale, la rottura tra teologia e cultura moderna si nota, tra l'altro, anche nel rifiuto da parte dei filosofi di occuparsi dell'angelologia, tranne qualche recupero di tipo spiritualista o deista (in senso strettamente filosofico), peraltro in modo assai personale. Nel XVIII secolo, con l'avvento dell'Illuminismo, l'Angelo ovviamente perde ogni consistenza, e mentre il razionalismo avanza, la sua stentata sopravvivenza è assicurata dalle correnti mistiche e teosofiche; il Romanticismo lo riporta in auge, ma più che altro come essere simbolico, come ideale di bellezza, sogno estetico, immaginazione fantasiosa, allegoria del puro amore. L'Angelo trova spazio anche nelle costruzioni filosofiche dell'Idealismo di Schelling e nelle visioni poetiche di William Blake, ma la sua eclisse sembra ormai inarrestabile.

Tra l'Ottocento ed il Novecento, l'Angelo è diventato solo un modello archetipo, a volte fonte di ispirazione per l'arte, la letteratura ed il cinema. Il dramma dell'uomo contemporaneo, lacerato dalle mille contraddizioni di un mondo materialista ed assai lontano dalle vette dello spirito, è forse più correlabile, suo malgrado, ai tanti Demoni dell'esistenza, pervicacemente negati nel loro Essere, ma in realtà "presenti", con le loro conseguenze, nelle pieghe quotidiane di una vita spesso difficile, segnata dal male e dalla limitatezza. L'Angelo, in questo contesto, appare spesso (quando appare!) come un doloroso segno di nostalgia, come il richiamo di un'età perduta, come il ricordo

di una innocenza che non c'è più, quasi a segnare un melanconico crepuscolo, suggestivamente visualizzato da una stupenda poesia di Wallace Stevens.

*Io sono l'Angelo della realtà, intravisto un attimo sulla soglia.  
Non ho ala di cenere, né di oro stinto, né tepore di aureola mi riscalda.  
Non mi seguono stelle in corteo, in me racchiudo l'essere e il conoscere.  
Sono come uno di voi, e ciò che sono e so, per me come per voi è la stessa cosa.*

*Eppure, io sono l'Angelo necessario della terra,  
perchè chi vede me vede di nuovo la terra, libera dai ceppi della mente, dura, caparbia,  
e chi ascolta me ne ascolta il canto monotono levarsi in liquide lentezze  
e affiorare in sillabe d'acqua: come un significato che si cerchi per ripetizioni, approssimando.*

*O forse io sono soltanto una figura a metà, intravista un istante, un'invenzione della mente,  
un'apparizione tanto lieve all'apparenza, che basta che io volga le spalle,  
ed eccomi presto, troppo presto, scomparso?*

**PAOLO ASCAGNI**

(Testo di una conferenza, 28 ottobre 1999)

© Paolo Ascagni 1999. Tutti i diritti riservati. I contenuti del portale sono protetti dalle leggi a tutela dei diritti d'autore. Sono vietate riproduzioni, anche parziali, salvo accordi con l'autore. Ogni violazione sarà perseguita per le vie legali, ai sensi delle vigenti leggi civili e penali.